



ALLA RICERCA DELLE PIRAMIDI



ALLA RICERCA DELLE PIRAMIDI  
UNA STORIA DI ILARIA CAMMARATA



Viaggiava ormai da mesi  
alla ricerca di quei rari  
monumenti naturali che  
erano le piramidi e sapeva  
che solo per brevissimo  
tempo esse sarebbero state  
visibili. Ormai la primavera  
era agli sgoccioli e rischiava  
di perderle per sempre.  
Alla fine di ogni primavera  
infatti, come per magia, esse  
sprofondavano nel terreno  
senza lasciare traccia. Solo  
le farfalle sapevano sempre  
esattamente dove trovarle.  
Aurebbe chiesto il loro  
aiuto...





Le farfalle erano esseri timidi ed effimeri, custodi del prato assieme alle api e agli altri insetti impollinatori e non avrebbe immaginato quanto sarebbe stato difficile parlare con loro. Quando finalmente le incontrò rimase quasi ipnotizzata dai loro occhi grandi e misteriosi e da quelle bellissime ali setose. Eppure neanche per simili fate la vita nel prato era lieve.



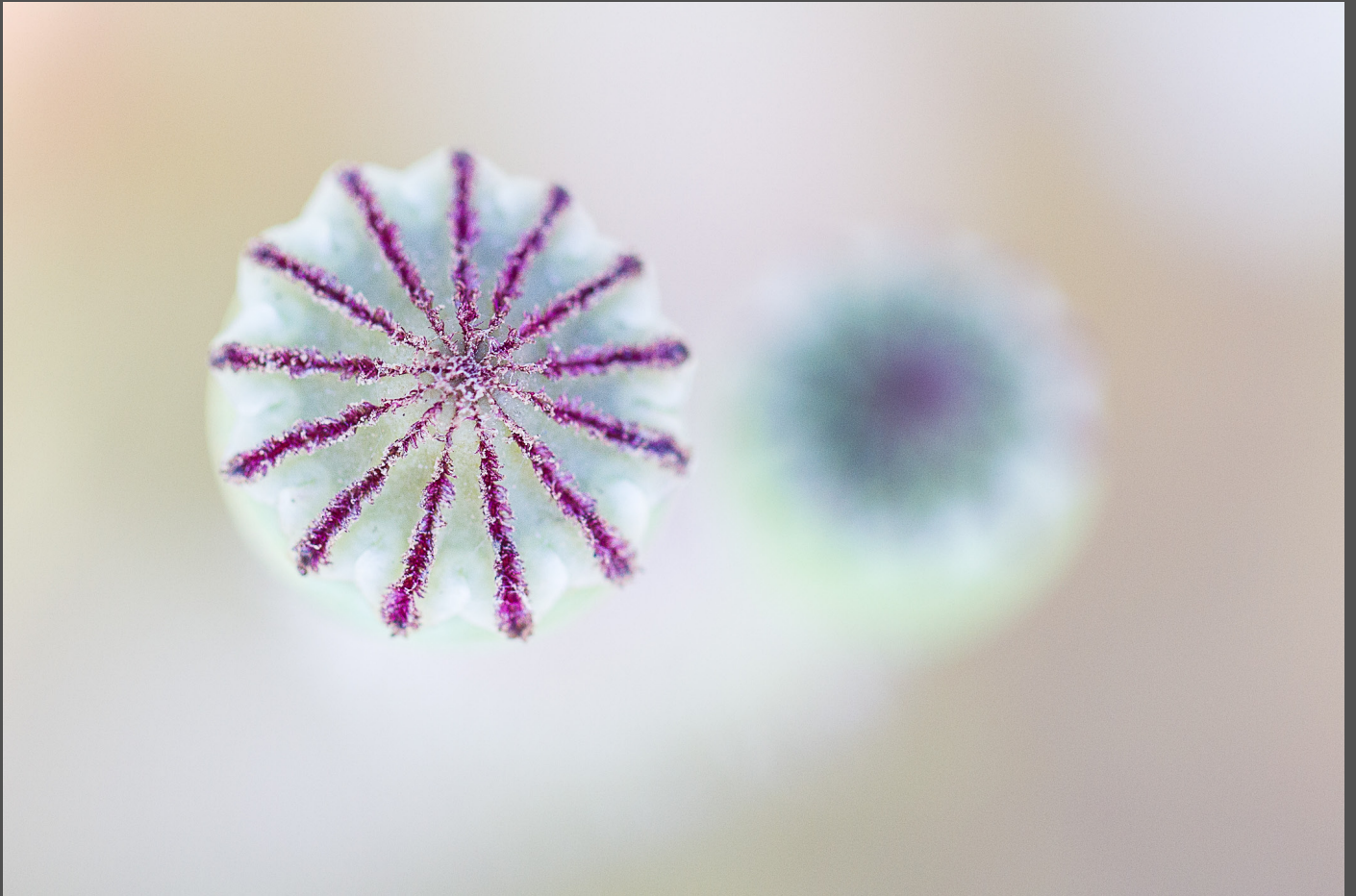


Nel prato niente era ciò che sembrava ed ogni passo nascondeva mille insidie, ma la minaccia più grande era la subdola caccia dei ragni. Essi erano a centinaia, ognuno diverso dall'altro e ognuno con la sua strategia. Alcuni tendevano tele invisibili e misteriose, altri si mimetizzavano tra i fiori aspettando il momento opportuno per saltare sulla preda ma tutti, persino i più piccoli, erano ugualmente micidiali. Nessuno poteva sfuggirgli. Non i bombi, non le api, non le farfalle.









Decise quindi di proseguire il suo viaggio non più al suolo, dove i pericoli erano a migliaia, ma sulla volta dei fiori, dove avrebbe goduto di uno sguardo più ampio. Così prese ad arrampicarsi su quello che le sembrava lo stelo più lungo fino a raggiungere la sua sommità, dove scoprì un meraviglioso tappeto di capolini.





Ma mentre vagava con lo sguardo su quella nuova prospettiva vide quella bocca dentata innalzarsi sui fiori del prato col suo lungo collo e corse via spaventata. Non poteva sapere che non si trattava di denti, bensì di bellissimi petali color del sole che presto si sarebbero dischiusi come le valve di una conchiglia.





La Coccinella neppure si accorse che ella corse a nascondersi sotto le sue elitre. Incedeva inesorabile alla ricerca di afidi come un carro armato verso il nemico e sapeva bene che li avrebbe trovati proprio li dov'erano le formiche. Esse infatti li allevavano per via di quella squisita melata che erano in grado di produrre, così come l'uomo alleva le vacche da latte.

Quando finalmente decise  
di abbandonare la sua  
protezione e di proseguire  
da sola il prato attorno a  
lei non era più lo stesso. I  
suoi colori erano più carichi  
e caldi e strane forme di  
vita si dondolavano su di  
essi. Non erano ragni e non  
apparivano minacciosi, ma  
decise comunque di girargli  
alla larga.











Attraversò quel mondo giallo a passi sospesi, cercando di non farsi notare. Tutto risplendeva dei colori del sole, rassicurando l'animo e invitando alla distensione, ma aveva imparato a sue spese che proprio dove appare tutto tranquillo bisogna stare più attenti. Tra quei toni caldi un'infinità di predatori ben mimetizzati era pronta a colpire.

Quando finalmente riuscì ad uscire da quell'ipnotica parte del prato era abbacinata e confusa. Vide quelle lunghe, meravigliose corna e pensò di essersi imbattuta in un grosso cervo maschio, ma quando l'animale si voltò lasciandole intravedere il resto del corpo si riebbe e capì la vera natura di quelle maestose appendici. Non di corna si trattava ma di meravigliosi, antichi cerchi ricurve.









Ormai stava per essere sopraffatta dalla stanchezza e la notte era vicina, così si guardò attorno alla ricerca di un giaciglio e scoprì proprio lì, a due passi da lei, il letto più caldo e più morbido che si potesse desiderare. I soffici seni del Tarassaco presto sarebbero volati via sospinti dal vento ma il cielo era sereno e le foglie stavano immobili sui loro rami, così si accucciò in quel meraviglioso batuffolo e sprofondò in un lungo riposo.





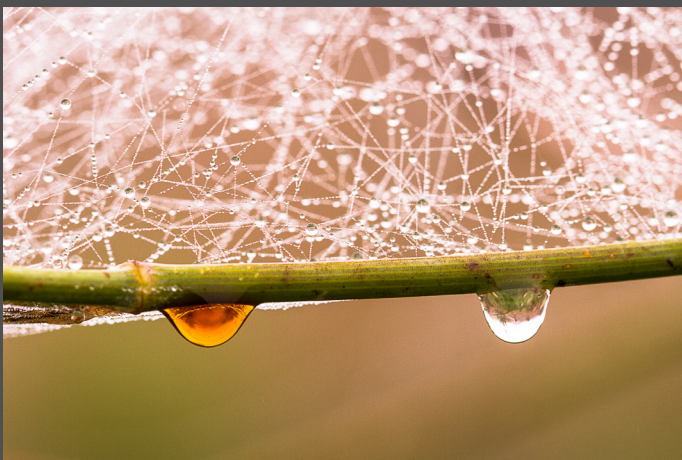
Il mattino seguente si svegliò con una strana sensazione, alzò appena appena il capo, si strepiciò gli occhi e si accorse sgommentata di quei grandi occhi composti che la osservavano. Fece appena in tempo a fuggire nascondendosi tremante tra gli steli dell'erba, sapeva che le libellule erano cacciatori terribili e voraci e che una volta tra le loro mascelle nessuno era più in grado di liberarsi.







La rugiada era caduta copiosa durante la notte e non v'era foglia, fiore o bacca che non avesse la sua collana di perle. Il sole non era ancora sorto e il freddo umido della notte sembrava voler penetrare fin dentro le ossa. Era difficile e faticoso attraversare il prato in quelle condizioni ma presto si rese conto che, come ogni volto della natura, anche quello aveva il suo motivo e, soprattutto, le sue opportunità.









Le tele dei ragni, invisibili e micidiali durante il giorno, divenivano bianche e dense come un mantello di seta quando erano intrise dalla rugiada, cosicchè essi non avevano alcuna speranza di catturare una preda. Almeno finchè non fosse sorto il sole.

Così, felice di quella favorevole condizione, riprese decisa la sua marcia.







In quella precisa ora del giorno le Acetoselle, i papaveri e tutti gli altri fiori erano bellissimi, non si poteva non ammirarli. Eppure la bellezza è fugace, e i loro poveri e splendidi capolini avrebbero avuto solo il tempo della primavera per farsi ammirare, perché non appena il sole avesse cominciato a infuocare i suoi raggi sarebbero sfioriti, troppo delicati per poterlo sopportare.





Poco più in là una piccola  
lumachina scendeva  
lentamente lungo uno stelo  
rinsecchito di Scagliola  
facendole un tale solletico  
che ella prese a ridere e  
ad agitarsi, e tutte le altre  
Scagliole presero a ridere e  
ad agitarsi assieme a lei,  
tanto che chi le guardava  
poteva convincersi che esse  
fossero scosse dal vento.









Fu così che a un certo punto le vide. Non erano le piramidi che stava cercando ma le grandi orchidee cornute, le Serapidi. Si ergevano maestose nel prato, mistiche e misteriose come le sfingi. Sapeva che la meta era vicina perché ove sorgevano le une sorgevano anche le altre. Non le rimaneva che attraversare il varco incantato.



La Mantide la guardava  
dall'alto delle Serapidi con  
il suo ghigno spaventoso.  
Aurebbe potuto afferrarla  
in una frazione di secondo  
con le sue lunghe zampe  
raptatorie se solo avesse  
voluto ma restò immobile,  
quasi a ricordarle che  
seppure il suo viaggio volgeva  
al termine i pericoli non  
erano finiti...









l'ultimo tratto del percorso era forse quello più impervio. Le piramidi sorgevano lì dove il prato era più basso e rarefatto, un'occasione imperdibile per gli uccelli predatori che battevano il suolo palmo a palmo, planando bassi sui fili d'erba. Ma quando ormai era sopraffatta dalla paura cominciò a cadere la pioggia, che costrinse ai rami gli uccelli. Era ora, un simile colpo di fortuna non si sarebbe più ripetuto.



Le trovò infine. piccole eppure  
maestose, effimere eppure  
bellissime, le si pararono di fronte  
pretendendo la sua ammirazione  
e lei obbedì come si obbedisce ad  
un'opera d'arte. Si inginocchiò di  
fronte a loro e sprofondò nei suoi  
pensieri.

Fu allora che trovò il senso del  
suo vagare. In quel preciso istante  
comprese che il valore del suo  
viaggio non era la scoperta delle  
piramidi ma il viaggio stesso; capì  
che non avrebbe mai posseduto  
quei monumenti naturali ma che  
avrebbe conservato per sempre  
nel suo cuore la meraviglia e  
lo stupore di tutte quelle vite  
incontrate lungo il cammino.  
Scopì che tutto attorno a lei era  
bellezza.





ALLA RICERCA DELLE PIRAMIDI  
UNA STORIA DI ILARIA CAMMARATA

Foto di Ilaria Cammarata  
Testo di Ilaria Cammarata  
Impaginazione e grafica di  
Ilaria Cammarata

Tel 331 438 5064  
[ilariacammarata@gmail.com](mailto:ilariacammarata@gmail.com)  
[www.lanaturanelcuore.com](http://www.lanaturanelcuore.com)

